

Ci troviamo in un momento estremamente delicato e complesso della vicenda istituzionale e politica del Paese, profondamente diverso non solo dal nostro Convegno del 1973, ma anche dal Convegno che svolgemmo un anno fa, a Roma sui servizi sociali, ancora con la partecipazione della compagna Seroni e del compagno Cossutta.

Mi riferisco, evidentemente, all'accordo programmatico di governo, ma anche soprattutto a ciò che sta accadendo sul versante delle istituzioni.

in presenza di...

L'attribuzione con i decreti attuativi della 382 alle Regioni e agli Enti Locali di una autonomia che non è puramente amministrativa, ma politico-amministrativa si traduce infatti nella creazione di una pluralità di centri decisionali a fianco dell'organizzazione centrale dei poteri statali, la cui caratteristica istituzionale fondamentale risiede nel fatto che ciascuno di essi, per la più immediata rappresentatività delle masse popolari, è investito del governo globale del proprio territorio e quindi della capacità di elaborare e attuare una politica di sviluppo sociale libera da condizionamenti settoriali e corporativi. In questo ambito la figura del Comune si delinea quale primo momento di organizzazione amministrativa unitaria, sede naturale e privilegiata per una diretta e concreta partecipazione dei cittadini.

Basterebbe ciò a riconoscere nella 382 uno degli avvenimenti fondamentale della storia istituzionale del nostro paese; tuttavia è noto come intorno ai decreti si sia molto polemizzato, parlato di vittoria e d'insuccesso, di sconfitta e di rinuncia.

Io credo che sia necessario un esame più puntuale della materia, onde esprimere un giudizio serio e complessivo, tuttavia,

trattandosi, ad esempio, della [REDACTED] " non si può ignorare come la forza del movimento autonomistico abbia strappato una grossa vittoria, cancellando l'antico concetto in quello moderno di "servizio"; dando le funzioni di centinaia di Enti pubblici (di cui solo le IPAB si dice abbiano un patrimonio immenso ((oltre 20mila miliardi)) per larga parte disperso e sottosviluppato) ai Comuni; superando il rapporto cittadino-categoria a favore dei servizi territoriali; accorpando una spesa immensa disgregata e dispersa, gravata per circa 3/4 di spesa corrente; cancellando una gran serie di enti inutili.

Certo, anche in questo settore non mancano zone d'ombra, ma il disegno generale dell'assistenza pubblica non viene da esse intaccato; semmai viene intralciato dal fatto che la legge generale di riforma dell'assistenza, entro la quale questo disegno dovrà trovare organica sistemazione, non è ancora stata approvata dopo ~~due~~ anni. Ora noi crediamo che questo sia il terreno sul quale battersi, affinché la legge sia approvata rapidamente e così si possa effettivamente procedere alla riforma generale di questo importante settore.

Altre ombre e rischi, nei decreti attuativi della 382 vi sono, ma forse sarebbe stato illusorio pensare ad iter facili e semplici in una vicenda che è sintomatica per la ostinatezza e la chiusura con la quale il potere centrale è andato al confronto. Per esempio: lo stesso DPR 616, nel definire compiti e funzioni regionali e locali rinvia e subordina di fatto il trasferimento alla emanazione da parte dello Stato di leggi di riforma organica dei singoli settori. Tra le più importanti, anzi essenziali, voglio

ricordare:

- le leggi di riforma della finanza locale e delle auto-
nomie;
- le leggi sulla riforma dell'assistenza e sulla riforma
sanitaria.

Ma riguarda questo problema anche la nomina delle Commissioni per discutere quali IPAB non saranno trasferite ai Comuni, e dalla Commissione per la definizione degli enti pubblici nazionali ed interregionali, ad oggi non ancora istituite.

C'è da credere che le resistenze ad attuare i decreti saranno fortissime; resistenze di tipo centralistico che si verificano in gran parte della Dc; insieme ad altre - altrettanto pericolose - riduttive, minimalistiche presenti tra altre forze politiche; la polemica della CEI su l'assistenza che è emblematica e va ben al di là della materia stessa: investe lo stato, il suo ruolo, il suo carattere; investe il tema del pluralismo ed i rapporti tra pubblico e privato.

Tuttavia il quadro politico è diverso e l'accordo programmatico di cui la attuazione della 382 è uno dei punti qualificanti e vincenti, rendono qualitativamente diversa la realtà. Inoltre il trasferimento di moltissime funzioni ai Comuni, non in quanto titolari di deleghe attribuite loro dalle Regioni, ma in quanto XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX chiama in causa lo schieramento autonomistico, mette in moto il decentramento e tutte le nuove istanze unitarie, quali le Consulte, che possono diventare portatori di una forte contrattualità contro ogni tentativo di involuzione e di rinvio.

In definitiva occorre ridare slancio a quel processo che, apertosi con il 15 ed il 20 di giugno, ha inaugurato un periodo

prevalentemente dai privati, legato ai centri di potere democristiano.

Oggi, con la approvazione dei decreti applicativi della 382 si fa un sostanziale passo in avanti ed il fatto che tutte le funzioni amministrative inerenti alla organizzazione e alla gestione dei servizi preposti alla sicurezza sociale sono affidati ai Comuni, cambierà sostanzialmente la natura del settore.

docì esclusivamente, o prevalentemente sul versante degli obietti-
vi economici, senza portare avanti contemporaneamente la modifica-
del modo d'essere del potere che muti la qualità della vita.

(Come del resto sarebbe illusorio pensare che la modificazio-
ne del quadro istituzionale porti di per sé un diverso tipo di mo-
dello economico).

D'altro lato, come non comprendere che quando parliamo di ser-
vizi sociali poniamo ad un tempo obiettivi economici ed obiettivi
istituzionali? Poniamo obiettivi di sviluppo economico legati ad
obiettivi di razionalità ed efficienza?

Le compagne amministratrici sanno che la prima condizione af-
finché la spesa sia riqualificata e razionalizzata, è quella di e-
liminare in un determinato ambito territoriale la pluralità dei
centri che operano nella stessa materia senza un collegamento tra
loro. Ed è quello che in definitiva con la 382 viene proposto:
portare cioè ad unità il momento decisionale di intervento e di
coordinamento della spesa.

Ed a proposito di razionalizzare e riqualificare la spesa,
vorrei sottolineare che quando diciamo che tra i nostri obiettivi
fondamentale è quello di una riduzione della spesa corrente, que-
sto non deve essere e non è in contrasto con l'obiettivo che avan-
ziamo dello sviluppo dei servizi stessi.

Ciò che sino ad oggi non è stato possibile fare, anche se
non mancano esperienze preziose, sarà possibile, gradualmente,
farlo da oggi.

Abbiamo una unità decisionale, il Comune, che non viene in-
taccata dalle diverse articolazioni del decentramento preposte

alla gestione, e attraverso le quali - anzi - avremo l'unificazione delle prestazioni. In questo modo cioè razionalizzando si potrà riqualificare il livello delle prestazioni (anche se sono consapevole che la cosa non è né semplice, né automatica) e ridurre la spesa.

Altre soluzioni non vi sono, anche se da più parti si parla di "compatibilità" con l'attuale situazione economica e perciò della necessità di "tagliare" le spese dei servizi dai bilanci '78 se non addirittura cancellarle.

Il compagno Cossutta, nel nostro Convegno sui servizi del novembre '76 diceva a questo proposito che la contraddizione non era reale, ma nella misura in cui essa si manifesta va superata.

Noi siamo infatti convinti che, se si riduce la percentuale del reddito destinato ai servizi sociali lasciando il livello delle prestazioni alla stato attuale, con profonde divaricazioni tra zona e zona, tra Nord e Sud, forse si avrà un risparmio, ma il vantaggio sarà più formale che sostanziale perché l'aspetto negativo di una prestazione inadeguata non si potrà che ritrovare nel complessivo bilancio economico. Se, al contrario, la spesa non sarà ridotta, e si aumenterà il livello delle prestazioni, il vantaggio di un servizio più efficace su tutto il territorio nazionale lo si ritroverà nel complessivo bilancio economico e si realizzerà perciò una economia.

A me pare, in definitiva, che sia necessario vedere questi problemi sempre più nella ottica dell'economia globale, cioè della complessiva utilizzazione delle risorse.

Vorrei inoltre aggiungere che la contraddizione di cui sopra si annulla, se i servizi vengono concepiti non più soltanto come risposta ad esigenze e bisogni legittimi, ma come elemento di profonda modificazione della realtà: privilegiando il consumo sociale contro quello privato, si pongono le condizioni per cui le donne con sempre maggiore autorità chiederanno l'ingresso nel mondo del lavoro: si richiede che l'apparato produttivo inverta la tendenza del passato, orientandosi a creare precise risorse. E le due questioni divengono terreno di lotta e per il movimento operaio, e per il movimento delle donne: non solo se si acquisisce la consapevolezza che è necessario porsi non sul piano della mera rivendicazione, ma su quello delle scelte, della individuazione delle priorità e delle possibilità concrete di realizzazione, in collegamento con la problematica della finanza pubblica, con la riforma dello Stato.

E' evidente tuttavia che una interpretazione corretta delle cose non basta a far marciare le cose stesse.

Occorre, come ho già detto, fare delle scelte secondo talune priorità, secondo l'ottica della [REDACTED], secondo una [REDACTED] che - a nostro avviso - si fonda su un aumento delle risorse, e su una diversa distribuzione delle stesse; sull'adozione di scelte diverse, di cambiamento profondo.

[REDACTED]
 [REDACTED]
 [REDACTED] - in questo ambito - di un [REDACTED]
 [REDACTED]

Meridione costruirà una prima rete di consultori per i quali le Regioni hanno avuto dallo Stato quote finanziarie non indifferenti. Ma soprattutto deve emergere, com'è apparso a Napoli nella manifestazione dell'UDI di pochi giorni fa, un nuovo rapporto di proposta e di lotta ^{delle democ} con gli Enti Locali per realizzare i piani e soprattutto per la gestione democratica degli stessi e delle cose che si realizzeranno.

_____: tra zona e zona si avvertono differenze notevoli dell'intervento pubblico. Certo le esigenze e le possibilità finanziarie delle grandi città, delle zone ad alto sviluppo industriale sono diverse da quelle dei piccoli centri, ma proprio per questo occorre che la programmazione regionale non dimentichi, meglio solleciti, la redistribuzione dei servizi sociali nelle zone eccentriche, non dimenticando le campagne, la montagna.

_____: che tenga conto sia dell'esistente e del ruolo promozionale di certi interventi, soprattutto laddove certe esigenze non sono ancora completamente avvertite. Ci pare di poter dire, per esempio, che la espansione della Scuola Materna sia eccellente se confrontata con la diffusione dei nidi; che l'assistenza scolastica non sia paragonabile con l'inesistente diffusione dei consultori, né con la stessa assistenza domiciliare agli anziani. Evidentemente ciò non significa bloccare lo sviluppo della Scuola dell'infanzia, del diritto allo studio od altro, ma piuttosto di portare gli altri interventi sociali almeno a quei livelli e possibilmente oltre.

In questa ottica, alla luce dei decreti applicativi della 382, con le leggi che vi sono (penso alla legge 10 sul regime dei suoli e alla 513 sull'edilizia), con le leggi che si stanno per approvare (la riforma dell'assistenza, l'equo canone etc., il rifinanziamento ed adeguamento della 1044), occorre andare, a mio avviso, sin dai prossimi bilanci a scelte di intervento prioritario verso quattro fasce di problemi:

- 1) la tutela sociale-sanitaria-psicopedagogica della maternità e della prima infanzia;
- 2) la tutela dei diritti degli handicappati;
- 3) la politica per gli anziani;
- 4) la politica della casa.

Che significa priorità d'intervento in questi servizi sociali? Significa per noi, oggi, la riconferma di obiettivi specifici. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che dobbiamo ancora una volta partire dalla donna, dalle sue necessità, dalla peculiarità della sua situazione, per dare risposte più precise in quanto le esigenze si pongono in modo diverso rispetto al passato.

Negli anni passati abbiamo infatti sviluppato un grande dibattito sulla maternità come valore sociale. Siamo consapevoli dei successi ottenuti, ma anche dei ritardi accumulati che occorre superare. Tuttavia credo sia necessario andare oltre, alzando il tiro del dibattito e verificando i modi nuovi d'intervento diretti alla ~~...~~

L'analisi su questo problema c'è, anche se deve essere approfondita e puntualizzata; mancano invece le indicazioni di lotta.

Diceva giustamente poc'anzi Adriana Seroni che il disagio che caratterizza il nostro tempo si riversa massimamente sulla donna perché è proprio essa "al centro di quella travagliata mediazione tra privato e pubblico ed è proprio essa a dover soddisfare i bisogni, a dover risolvere i divari tra bisogni e risorse".

Una considerazione tra le molte che si potrebbero fare: la nostra tematica della deistituzionalizzazione e dell'inserimento sociale degli handicappati e degli anziani - che è validissima e non va smarrita - non ci ha fatto pensare che occorrono tuttavia strutture aperte, inserite nel territorio, quindi non ghetti segreganti, per coloro che vanno perdendo o hanno persa la loro autosufficienza, per coloro che subiscono inevitabilmente, ad un certo momento, la selezione nella scuola o nel lavoro.

Paradossalmente perciò la nostra intuizione e la nostra tematica hanno scaricato le inevitabili contraddizioni della deistituzionalizzazione e dell'inserimento sulla famiglia, e quindi sulla donna, facendole pagare gli alti costi materiali e morali di una mancata assistenza domiciliare, sanitaria e sociale, di strutture collettive che non vi sono.

L'anno '78 sarà un anno decisivo anche per questo. La definizione dell'art.22 del DPR 616 permette infatti ai Comuni di operare in modo innovativo apprestando servizi territoriali in alternativa ai ricoveri, servizi collettivi in alternativa alla monetizzazione individuale dei bisogni. Ma la scarsa disponibilità dei mezzi finanziari (ai Comuni e alle Regioni passano infatti molteplici deleghe e competenze, ma passano mezzi finanziari palesemente insufficienti), la mancanza di unitari che abbiano valore per tutto il territorio nazionale

potrebbero determinare un uso tradizionale di quei mezzi e di quelle funzioni trasferite, e l'accentuazione dei gravi squilibri esistenti tra zona e zona, tra Nord e Sud.

Se molti Comuni, già da tempo di sono indirizzati alla istituzione di servizi aperti, coerenti con la nuova concezione dell'assistenza sociale, c'è però anche il rischio di adagiamenti ad una pratica secolare di assistenza che si è espressa soprattutto nella istituzionalizzazione coatta, nel delegare alla donna compiti sociali precisi, nel non privilegiare i consumi collettivi attraverso i servizi territoriali.

In questo senso il [redacted] la corrispondenza cioè tra organizzazione generale del territorio - organizzazione del quartiere - organizzazione della casa; il rapporto tra questa e nuovi spazi di vita collettiva o comunque associata che devono essere costruiti diviene fondamentale per la nostra attività politico-amministrativa, per il movimento delle donne.

Proprio su questo argomento, per l'importanza specifica che acquista, stiamo preparando per i primi mesi del prossimo anno una iniziativa nazionale di studio e di verifica.

Un radicale riassetto di questi ambiti di servizi non si avrà certo senza leggi nazionali di principi, né in tempi brevi, senza soprattutto avere la legge sul piano decennale per l'edilizia residenziale, senza la legge sull'assistenza. Ciò non esclude che si dia inizio a processi di ristrutturazione e di rinnovamento anche dal basso, tenendo conto della aspirazione della donna alla socializzazione del lavoro domestico e dei processi di espressione locale: cioè proprio per realizzare un equilibrio tra esigenza di nuova qualità della vita e revisione e revisione critica dell'esistente in un processo di avanzamento verso più alti traguardi di progresso e di civiltà.

Altro compito, non meno complesso, riguarda i due servizi, che riteniamo prioritari, per la maternità consapevole e l'infanzia: XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Innanzitutto c'è da dire che "di per sé" le leggi 1044 e 405 non si estinguono nella 382, perciò non è da escludere che leggi e finanziamenti continuino a costituire "parte a sé stante" del complessivo bilancio della sicurezza sociale, come non sono da escludere, quindi, ulteriori iniziative legislative in tal senso.

Tuttavia noi siamo profondamente convinti della inopportunità di andare ulteriormente alla costituzione di leggi (e fondi) di settore, di proseguire cioè quella che R. Triva chiama la "moda dei bilanci a strisce", a cui ci hanno abituati anni di gestione democristiana.

Sarà perciò ulteriore occasione di lotta per il nostro partito, per le masse femminili, per le nostre amministratrici e parlamentari definire giustamente questa contraddizione e vedere quanto, nelle spese di investimento ed in quelle correnti delegate ai Comuni nel futuro si riserverà ai nidi ed ai consultori.

Nella misura in cui il problema di questi servizi diventeranno forza e consapevolezza del movimento democratico complessivo, la specifica contraddizione sarà risolta, io credo, positivamente.

Allo stato attuale, sui consultori occorre dire che, superata la fase della elaborazione delle leggi che ha visto il movimento delle donne teso acché si affermassero i principi per loro irrinunciabili della unitarietà dell'intervento sanitario-sociale-educativo (formativo ed informativo) sui temi della generazione libera e responsabile, della sessualità, della prevenzione dalle cause che generano l'aborto da un lato, della partecipazione alla gestione sociale dall'altro, si passa oggi alla fase più delicata della gestione delle leggi, che sono generalmente buone (talune anche eccellenti), ma spesso macchinose, perché comprensive dei moltissimi problemi riguardanti la sicurezza sociale, e perciò di non rapida attuazione, e dentro le quali lo specifico del consultorio si perde e talvolta si vanifica.

Da troppe parti ormai, le compagne amministratrici avvertono la difficoltà di far passare il discorso, che si scontra con una sorta di timore di cadere nell'intervento "settoriale", per cui: o si realizza tutto oppure anche l'intervento specifico previsto e finanziato dalla 405 viene rinviato a tempi "migliori". In tutto ciò gioca ancora la nostra aspirazione (o mania) di perfezionismo per cui realizzare una parte di un progetto sembra una menomazione; ma credo di non sbagliare se dico che le cose sono ancora più serie: che l'equivocare fra settoriale e specifico nasconde una sordità di carattere culturale e politico che ignora o sottovaluta il valore di questa battaglia,

che ignora o sottovaluta le implicazioni che essa ha nello scontro politico a livello più alto, nella battaglia per ottenere una legge giusta in materia di aborto.

I consultori vanno fatti e rapidamente: in questo si misura tra l'altro la nostra capacità di donne di non rendere, malgrado resistenze o altro, inoperosa una buona legge, come purtroppo è avvenuto altre volte, vedi ad esempio l'iter della 1044 che ha avuto una ripresa in quest'ultimo anno.

Vale ancora una volta ripeterlo, ma la nostra vittoria del 15 giugno, l'ingresso di oltre 2800 donne nelle assemblee elettive, al Nord come al Sud (in questo senso un equilibrio si è felicemente stabilito!) è stata foriera di movimento e di attività.

Un anno fa avevamo 244 nidi costruiti con la 1044; oggi sono circa 500 (ad essi vanno aggiunti un centinaio di asili nido costruiti dagli Enti locali prima della 1044 e che però vengono gestiti con i finanziamenti della stessa e delle leggi regionali). Sono in costruzione XXXXXXXXXX altri 550 asili nel Paese.

Se lo sforzo delle Regioni e dei Comuni meridionali sarà quello auspicato, se ad esso si aggiungerà quello di alcune Regioni del Centro Nord, grazie ai meccanismi che il rifinanziamento della 1044 metterà in moto, altri 600 nidi potrebbero essere avviati a costruzione verso la metà del 1978. Questo significa che dobbiamo cominciare a pensare, da oggi, ~~XXXXXXXXXX~~ (si tratta di oltre diecimila addetti di cui la stragrande maggioranza donne) da immettere in questo servizio.

Nelle nuove leggi regionali che si vanno approntando, è innanzitutto previsto il pieno utilizzo del personale degli enti disciolti "ereditato" dai Comuni ed opportunamente riqualificato. Si opera invece molto meno sul problema della mobilità del personale: la redistribuzione dal burocratico al sociale (eccedente a volte in modo esoso); la redistribuzione - tramite comando - da certi servizi delle Amministrazioni Provinciali ai Comuni; ma anche su quella mobilità che, attraverso una redistribuzione del personale qualificato, garantendo ulteriori criteri di economicità, consenta non solo una diminuzione del rapporto personale-bambini, ma anche l'apertura di nuovi nidi.

Certo non ci sfuggono le difficoltà insite nel rapporto con le organizzazioni sindacali, con una certa tendenza da parte delle Amministrazioni Provinciali a non cedere nulla, a tutto conservare, che contraddice l'azione condotta per la ristrutturazione degli IPAI, contro la istituzionalizzazione dell'infanzia abbandonata, per l'adozione precoce.

Tuttavia, e tenendo conto che non tutto il personale ereditato potrà andare nei nidi, che i "comandi" potranno risolvere solo qualche problema, occorre formulare ipotesi sulle quali sviluppare il nostro dibattito e, eventualmente, la nostra azione legislativa.

Una riguarda l'utilizzo della legge 285. E' nostro orientamento non andare alla gestione dei servizi con solo o prevalente personale del preavviamento, tuttavia occorre ^{valutare} ~~verificare~~, come avviene in Emilia, ogni possibilità di inserimento di giovani - formandoli professionalmente in modo adeguato - accanto al personale istituzionalmente addetto ai servizi.

Con l'assunzione diretta dei giovani, che avrà necessariamente un carattere "a termine" si potranno superare nell'immediato le remore poste dalla legge n. 62 che ha convertito in legge il decreto Stammati, e realizzare una gestione più economica dei servizi, in quanto il costo delle prestazioni dei giovani ricare interamente sulla legge 285.

Una [REDACTED] potrebbe prevedere per i tempi medi la immissione di giovani con contratto a termine (per la durata annua del servizio) con orario parziale integrato con ore di studio-qualificazione, previsto in modo tale da preparare personale polivalente da utilizzare almeno nei diversi tipi di servizi sociali per l'infanzia. Ciò non garantisce, né il rinnovo del contratto, né l'immissione negli organici, potrebbe essere invece consentita la acquisizione di un certo punteggio per i concorsi che l'Ente locale promuoverà di volta in volta.

Una [REDACTED] potrebbe prevedere l'uso generalizzato di un anno di tirocinio del personale che si sta qualificando, almeno fino all'attuazione della riforma della secondaria.

Evidentemente c'è necessità di approfondimento, né pretendendo - formulando queste proposte - di dare indicazioni tassative, tuttavia due ragioni giocano a favore di queste ipotesi:

- la necessità per gli Enti locali di risparmiare sui costi di gestione in questa fase particolarmente dura per la finanza locale da un lato, e la richiesta di un ampliamento del servizio su tutto il territorio nazionale, dall'altro;

- la necessità di avere personale qualificato, che si lega strettamente alla prima. Nessuno ignora che l'evolversi delle tecniche didattiche e degli orientamenti pedagogici impongono innanzitutto una riforma della scuola che dia non titoli, ma qualifiche serie; e impongono uno sforzo di qualificazione e aggiornamento che si va sperimentando da parte di qualche Regione, ma che spesso si riduce ad un impegno individuale o almeno di gruppo encomiabile e talvolta persino eroico, ma che dà certo frutti limitati.

Ora, compagne, noi abbiamo bisogno di uscire dal concetto di assistenza a cui certo la 382 dà un duro colpo, ma di per sé non demolisce.

Ed uscire dal concetto di assistenza significa esaltare la cultura e la scienza nella pratica. Significa certo incrementare e misurarsi con le culture e le scienze dei nostri tempi, ma anche sbarazzarsi dai culti perfezionistici inutili e passare da una sperimentazione elitaria ad una sperimentazione di massa, estesa nel paese, e capace di coinvolgere centinaia di migliaia di bambini e migliaia di giovani specializzati, migliaia di donne, (l. Malafussi - *Convegno sul tema "Il bambino oggetto e fonte di diritto etc." del '75*)

Comprendiamo tutti che molte esperienze che si sono costruite e vanno costruendosi non sono né escludiviste, né elitarie; ma bastano 10-100 di queste esperienze?

I tentativi che si vanno facendo a Ferrara sono illuminanti, e sono comprensibili le incertezze, persino il rifiuto di chi ha lavorato, costruito ed oggi è costretto almeno a riflettere su ciò; *non è pensabile che l'intervento sia calato dall'alto - direi imposto - la verifica deve essere fatta insieme: amministratori ed equipes, gestione sociale e decentramento.*

Ricominciare da capo può essere frustrante solo nel caso che manchi una visione d'insieme, quella che per noi comunisti identifica, oggi, la qualità con la quantità.

"Qualità" saranno i 500 nidi aperti nel Meridione e nei piccoli-medi Comuni, sono i 300 consultori programmati, che certo per qualche tempo non risponderanno all'idea pedagogica e culturale che ci siamo fatti di essi e per la quale ci battiamo, ma che avranno il merito - se non vorranno saldare tutto all'intervento tecnico, pure indispensabile - di potenziare nel paese elementi di vita qualitativa nuova e diversa.

Legato al problema della qualificazione dell'intervento sociale per la prima infanzia, ritengo sia importante verificare una ipotesi che già formulammo e sulla quale si avvia la sperimentazione (Napoli, Grosseto) di ~~varie iniziative~~

~~.....~~

~~.....~~

Mi rendo conto che solo questo problema richiederebbe un convegno tutto per sé o almeno un approfondimento specifico che sarà impossibile, forse, fare in questi tre giorni, tuttavia mi preme porlo alla vostra attenzione perché può essere foriero di iniziative importanti e qualificanti, sia sul terreno di una razionalizzazione degli interventi e della spesa di impianti e gestione, sia per quanto concerne la continuità didattica ed un utilizzo migliore del personale e delle specializzazioni.

- di unificare le tariffe per tutti i nidi pubblici (comunali, ex ONMI, ex ECA, altri eventuali), adottando come linea gli stessi criteri e gli stessi parametri;

2) nel medio termine: prevedere una legge nazionale di tassazione - sempre sulla base dei redditi - con la necessaria modifica del sistema fiscale. Questo problema che fu oggetto di discussione nell'accordo programmatico, e per il quale c'è già qualche iniziativa parlamentare, deve essere preso in esame con la massima sollecitudine.

Direi che anche su questo piano si verifica oltre alla razionalizzazione, la qualificazione dell'intervento, se è vero, come io credo, che la qualità di un servizio, di una prestazione la si misura nella sua capacità di socializzare problemi troppo a lungo relegati nella sfera del privato, di diventare momento di aggregazione, di rilancio della solidarietà, di lotta.

Ecco come i problemi della gestione sociale e del volontariato diventano determinanti ai fini di dare slancio ideale e tensione politica alla realizzazione dei diversi obiettivi prioritari che ci proponiamo.

Gestione sociale non delegata, non solo rivolta all'esistente ma al "progetto" che intendiamo promuovere; volontariato rivolto al recupero delle molte energie inutilizzate o

umiliate dalla società attuale, ma finalizzato anche alla solidarietà. Perciò mi sento di affermare che in noi non deve esserci remora alcuna a dire francamente alla gente: il bilancio è questo e non ci consente di aprire o mandare avanti questo o quel servizio; occorre che qualcuno ci aiuti affinché una fetta del reddito pubblico non vada sprecata, affinché - riaffermando appunto la priorità dell'uso sociale del reddito - si vinca contro le gravi resistenze che vi sono, la battaglia per la riforma della finanza pubblica.

L'obiettivo non è quindi di vecchio stampo: non si tratta di portare le donne a spazzare le scuole (ma del resto non di sole donne s'intende allorché si parla di volontariato), bensì di rivisitare, attraverso una crescente partecipazione femminile, temi a noi consueti, quali quelli dei servizi, della loro gestione. Ma io credo che l'obiettivo debba essere ancor più ambizioso: portare le donne, tante, a gestire in modo nuovo non solo le cose strettamente intrecciate alla questione femminile, ma portarle a gestire tutto, ad imprimere il proprio segno su tutto.

Perciò si ritorna (come da A.S) al come le donne affrontano il problema della crisi, del suo superamento: alla necessità di sviluppare quello che noi abbiamo chiamato progetto e, partendo da sé, di partecipare da protagoniste al disegno di cambiare la società tutta intera.